

«Ascoltiamo gli ultimi del mondo»

Le storie di due missionari orobici all'83° Convegno diocesano

■ Storie diverse eppure parallele. Sono le vite di sacerdoti, religiosi e laici missionari.

Ieri all'83° Convegno missionario diocesano curato dal Centro missionario che si è svolto alla Casa madre delle Suore delle Poverelle si sono confrontate due esperienze di giovani missionari: don Alberto Brignoli e padre Marco Gambardella. Sarà forse per il tema del convegno, «Il tam tam della missione. Un messaggio che corre per il mondo», ma il filo rosso che lega queste due storie di fede è il rispetto di una cultura differente nella quale si è chiamati ad annunciare il Vangelo. Per don Alberto Brignoli, 39 anni, nove di questi vissuti a Capinota, una missione a Cochamba in Bolivia, la missione è racchiusa in tre parole: «Osservare, giudicare e agire». «Osservare la realtà in Bolivia significa guardare attentamente

Cristo nella nostra vita».

Per don Brignoli, oggi parroco a Lerici, il confronto tra la realtà occidentale e il mondo sudamericano è stato fonte di molti contrasti. «Ho trovato spesso più umanità, più fraternità e attenzione in un campesino sperduto sulle montagne - osserva - che in persone considerate colte ed educate incontrate in uffici, negozi, case del mondo occidentale».

Differente l'esperienza di padre Marco Gambardella, della Comunità missionaria di Villaregia, in provincia di Rovigo. Una comunità giovane, ha soli 26 anni di attività, che si fonda su due valori fondamentali: la missione e la comunione. «Sono il secondo di tre figli di una famiglia del Monterosso - si presenta padre Gambardella -. E devo riconoscere la mia vocazione all'esempio e all'insegnamento della mia nonna. Sono entrata

condità della terra che è poi un approccio ecologico più sensibile, e soprattutto rispettare le indicazioni e le regole che la famiglia e la tradizione insegnano». Il confronto con il mondo occidentale, o semplicemente con la cultura bergamasca, è netto eppure non mancano occasioni per sottolineare come l'annuncio di una nuova vita, «una risurrezione», sia necessario per tutte le realtà incontrate. Per questo anche l'intervento di padre Ilario Bianchi, superiore del Pime (Pontificio istituto missionario estere) di Sotto il Monte sul tema «Missionarietà della comunità di missione» invita a un «maggiore ascolto verso gli ultimi, occorre creare e vivere relazioni, per valorizzare gli ultimi, che sono e rimangono il volto di Cristo».

Davide Agazzi



Numerosi i rappresentanti dei gruppi missionari parrocchiali che hanno partecipato ieri all'83° Convegno diocesano nella casa madre delle suore delle Poverelle. A confronto l'esperienza di due missionari (nella foto a sinistra) padre Marco Gambardella, a lungo missionario in Costa d'Avorio, e don Alberto Brignoli, per nove anni in Bolivia. È intervenuto anche padre Ilario Bianchi, superiore del Pime di Sotto il Monte (foto Yuri Colleoni)

«Anche qui c'è bisogno di testimoni»

Il messaggio del vescovo Amadei: impegno quotidiano nella fede e nella carità

■ «La missione non è propaganda di un'idea. Dio non è una bella canzone da mandare a memoria. Il cristianesimo è un dono che si fa missionarietà quando unito all'annuncio del Vangelo c'è uno stile di vita immerso nella carità. Non c'è una missionarietà legata solo ai Paesi lontani, essa è ovunque, anche a Bergamo: siamo chiamati sempre a testimoniare quella bellezza infinita che è l'amore di Dio per l'uomo».

Parole chiare, un messaggio affettuoso ma pieno di tensione emotiva. Sono le parole del vescovo Roberto Amadei intervenuto ieri alla celebrazione eucaristica che ha chiuso l'83° Convegno missionario diocesano che si è svolto alla Casa madre delle suore Poverelle. Se il tema su cui erano chiamati a riflettere durante la giornata i trecento partecipanti è «Il tam tam della missione. Un messaggio che corre per il mondo», monsignor Amadei non manca di evidenziare come il messaggio sia uno solo: «Il Vangelo. Dio si è fatto uomo, ha subito la condanna della croce che



Il vescovo Roberto Amadei all'83° Convegno missionario diocesano

era la più infima inferta all'uomo di allora. Eppure il Signore è sempre accanto a ogni miseria umana. Ieri come oggi, è lì nella debolezza, della fatica dell'uomo che Dio fa brillare la sua vicinanza». Prendendo spunto dalle letture domenicali, il vescovo evidenzia come la sofferenza dell'uomo narrata dall'Esodo sia sempre d'attualità. «Dio osserva e conosce le sofferenze del popolo di Israele e manda Mosè a indicare la via d'uscita da una schiavitù - osserva monsignor Amadei -. Quando ci sentiamo come Mosè, incapaci di agire, non abbandoniamo la preghiera, non scoraggiamoci. Dio è paziente e fiducioso. C'è una brama di Dio di comunicare con l'uomo che è un amore eterno e incommensurabile. Ma non dobbiamo dimenticare che la disgrazia più grande che possa capitare a un uomo è quella di perdere la relazione con il Signore, cioè quando l'uomo non vede

altro che la sua onnipotenza e pensa di bastare a se stesso. Non manca nell'omelia una preghiera per il Sinodo e perché nella diocesi possano continuare a fiorire vocazioni missionarie. «Prego perché la missionarietà della Chiesa di Bergamo possa trovare nuovo slancio anche attraverso il Sinodo - aggiunge il vescovo -. Grazie per la vostra presenza, per il vostro impegno nel gruppo e in parrocchia. Traduco questo mio grazie in pre-

ghiere al Signore per voi e per i nostri missionari, testimoni del Vangelo tra molte difficoltà». Tra i volontari dei gruppi missionari monsignor Amadei si sente come a casa, sarà per quel mazzo di cinquanta (come gli anni di Messa del vescovo) rose e per un cesto di confetti che il Centro missionario diocesano gli ha donato. Auguri graditi che al termine della celebrazione il vescovo vuole condividere con tutti tra una stretta di mano, un sorriso e qualche parola. «Il convegno ha rimarcato quanto la missione non è un concetto da riservare a certe aree geografiche ma è ovunque - afferma don Giambattista Boffi, direttore dell'Ufficio missionario diocesano -. La presenza di 31 sacerdoti Fidei donum, su circa 750 missionari, religiosi e laici bergamaschi nel mondo sono una ricchezza per il nostro essere Chiesa. Uno scambio di esperienze di fede che aiutano ogni credente e la comunità a crescere e a comprendere che il messaggio di Gesù è universale».

D. Ag.

In quarant'anni 60 preti Fidei donum

■ Sono stati 60 i preti «Fidei donum» bergamaschi nel corso di oltre un quarantennio, cioè da quando nel 1962 la Chiesa di Bergamo ha cominciato a inviare sacerdoti diocesani a servizio della Chiesa sorella in Bolivia e poi in diverse nazioni del mondo.

Ora i preti «Fidei donum» bergamaschi sono 31, presenti in otto nazioni di quattro continenti: America Latina (Bolivia, Cuba, Brasile, Uruguay), Africa (Costa d'Avorio), Asia (Birmania) e Oceania (Papua Nuova Guinea e Polinesia). La Bolivia detiene il record di presenze con 14 preti, impegnati nelle diocesi di La Paz, Cochabamba, Santa Cruz de la Sierra e Tarija. Segue la Costa d'Avorio con 7 preti nelle diocesi di Bondoukou e di Abengourou. Vengono poi Cuba con 4 sacerdoti impegnati nella diocesi di Guantánamo-Baracoa e il Brasile con 2 sacerdoti nelle diocesi di Teresina e di Tauá. Un prete è presente rispettivamente in Birmania (diocesi di Yangon), Papua Nuova Guinea (Alotau-Sideia), Polinesia (Tahiti) e Uruguay (Montevideo). Il capostipite dei «Fidei donum» bergamaschi è considerato monsignor Berto Nicoli, partito per la Bolivia l'11 ottobre 1962, giorno in cui si apriva il Concilio Vaticano II. Due preti «Fidei donum» sono diventati vescovi ausiliari in Bolivia: Angelo Gelmi a Cochabamba e Sergio Alfredo Gualberti a Santa Cruz de la Sierra in Bolivia. L'elenco dei preti «Fidei donum» bergamaschi conta anche un caduto in prima linea: don Sandro Dordi, assassinato il 25 agosto 1991 a Chimbote (Perù) dai terroristi di Sendero luminoso, un movimento fanatico di stampo maoista. Il nome «Fidei donum» (lett. «dono della fede») deriva dal titolo dell'enciclica di Papa Pio XII, emanata cinquant'anni fa, il 21 aprile 1957. Fu un documento di grande respiro pastorale in cui l'anziano pontefice invitava le Chiese europee di antica tradizione cristiana a una più forte coscienza missionaria. Infatti, l'impegno missionario non era prerogativa soltanto degli istituti religiosi

sorti per quel fine, ma doveva essere l'anelito di ogni vescovo, prete e laico cristiano del mondo nel nome della fede ricevuta. L'impegno «Fidei donum» della Chiesa di Bergamo inizia nel 1962 con l'avvio della missione diocesana in Bolivia, poi allargata alla Costa d'Avorio nel 1976 e a Cuba nel 1999. Oltre all'impegno pastorale, i «Fidei donum» bergamaschi sono impegnati nella promozione sociale delle popolazioni. «L'Uruguay sta vivendo un momento storico di transizione - raccontava al nostro quotidiano don Enzo Berlanda, missionario nella nazione latinoamericana -. Il debito estero è impagabile, c'è un 14% di disoccupazione e una forte depressione economica. La Chiesa uruguiana è povera di mezzi e afflitta da scarsità di clero, ma è una Chiesa molto impegnata. Ora ho diversi impegni pastorali: collaborazione in una unità pastorale di 32.000 abitanti, vicario generale, aiuto in scuole, dove i bambini

Ora sono 31 i bergamaschi in otto nazioni di quattro continenti: America Latina, Africa, Asia e Oceania

hanno tre grandi problemi: alimentazione, salute, educazione». Don Fiorenzo Rossi da tre anni è in Oceania.

«Il mondo - raccontava al nostro giornale facendo un primo bilancio - vede Tahiti come l'isola del sogno. La realtà è invece costellata di enormi problemi di povertà, di cui i bambini sono i primi a pagare le conseguenze, mentre i giovani hanno il miraggio dell'America. La nostra pastorale punta sulle famiglie con un aiuto materiale e culturale, per renderle coscienti che soltanto dal loro interno può scaturire la forza nuova per superare l'indigenza». Dopo quasi un decennio, lo scorso anno don Alberto Brignoli è rientrato dalla Bolivia. Ora è parroco a La Spezia. «Sono piovuti miliardi dagli Stati Uniti per distruggere le piantagioni di coca - raccontava al nostro giornale -. Questa scelta però non è stata sostenuta da un piano di sviluppo agricolo e così le popolazioni restano nella miseria. In parrocchia abbiamo un centro scolastico ben avviato, frequentato da molti giovani. È un grande servizio di promozione umana».

Carmelo Epis

Le moto Harley Davidson in via XX Settembre

Il club raccoglie fondi per aiutare i bimbi del Ghana

■ Per una domenica le potenti Harley-Davidson sono rimaste ferme, in fila sul lato destro all'inizio di via XX Settembre, ammirate dai passanti.

A pochi metri i proprietari, tutti appartenenti al gruppo bergamasco dei Route 66 Chapter Tulsa Oklahoma, intenti a distribuire dolci in cambio di solidarietà. «Tutto il ricavato - spiegano i motociclisti - servirà a finanziare l'onlus Kokos per due progetti umanitari in Ghana. Un filo di solidarietà tra Bergamo e il paese africano tramite padre Riccardo Novati che ha costruito una missione con orfanotrofio, poliambulatori e scuole per circa 2 mila bambini. Soprattutto le strutture sanitarie sono preziose per



Il gruppo bergamasco Route 66 Chapter Tulsa Oklahoma

la popolazione. L'obiettivo è dare vita a una clinica per i più piccoli, con strumenti all'avanguardia e un approvvigionamento costante dei farmaci. L'altro progetto è rivolto al mondo scolastico. «Molte scuo-

le in Ghana - prosegue il gruppo di Harleyisti - si trasformano in grandi campus capaci di accogliere gli studenti anche per la notte. Spesso infatti il tragitto casa-scuola è un'odissea, viste le strade di-

strate e la mancanza dei mezzi di trasporto. Noi vogliamo aiutare la secondary school di Kumasi a costruire un dormitorio per le ragazze». Il console del Ghana per il nord Italia è Marcello Moro. Grazie al suo lavoro da qualche anno per le vie di Accra, la capitale ghanese, è possibile vedere circa 400 mezzi per il trasporto pubblico tra i quali anche molti pullman arancioni dell'Atb. Da tempo infatti Moro recupera gli autobus dismessi, ma ancora in buone condizioni, di molte aziende pubbliche, mentre il personale ghanese frequenta corsi d'aggiornamento nel nostro Paese per riparare e mettere in funzione i mezzi.

M. C.

La proposta arriva dall'Ufficio scolastico provinciale. Il 30 marzo un concerto-evento al Creberg teatro

Scuola: poesia, musica e giochi per educare alla pace

RICORDO DI ROSETTA LOCATELLI

MERCOLEDÌ MESSA ALLE GRAZIE

■ A un anno dalla sua morte, mercoledì 14, i familiari, l'Aeronautica, il Cai e le Dame del nastro azzurro ricorderanno Rosetta Locatelli, sorella di Antonio, l'eroe orobico dei cieli. Alle 18, nella chiesa delle Grazie, monsignor Gianni Carzaniga celebrerà la Messa di suffragio. «Ci sarà anche un concerto d'organo, le piaceva tanto questo strumento, e le farà piacere sentirlo anche nell'aldilà», ricorda la cugina Carla, che invita tutta la cittadinanza a partecipare. Rosetta Locatelli si è spenta il 14 marzo 2006, a 97 anni. Fino all'ultimo è stata «custode» della memoria del celebre fratello Antonio, triplice medaglia d'oro. Tanto da aver fatto della sua casa di via Paglia, dove ha sempre vissuto, un mausoleo di cimeli e ricordi. Si era anche battuta, con le ultime forze, per impedire il trasferimento dell'aereo Bailla con cui Antonio sorvolò le Ande nel 1919, dalla Sala Curò di Città Alta al Museo del Falgname di Almenno San Bartolomeo.



Rosetta Locatelli

«L'Età caPace» è la proposta dell'Ufficio scolastico provinciale agli Istituti superiori perché creino un evento sulla pace, partecipino a un concorso di poesie sulla pace e invino testi di canzoni per un book di musica per la pace. Per la scuola dell'infanzia (ex materna) e primaria (classi prima e seconda) la sfida è inventare «Trova la Pace»: un gioco da tavolo da giocare in gruppo che preveda come finale un premio per ogni giocatore. Per la scuola primaria (classi terza - quarta - quinta) si tratta di pensare a un gioco all'aperto o inventare una storia di pace illustrata. Le storie saranno raccolte e pubblicate. Per la scuola secondaria di primo grado (scuola media) si tratta di realizzare un «manifesto per la pace» (formato A4) da usare come copertina di maxiquaderni e cartelle. Il punto di arrivo di «L'Età caPace» è il concerto «Care Peace» il 30 marzo al Creberg teatro.

Il primo giugno, inoltre, tutte le scuole, dalle materne alle superiori, potranno partecipare a iniziative pubbliche sulla pace, compresa un'insolita caccia al te-

soro per i più piccoli. «Le proposte di educazione alla pace intendono far riflettere bambine e bambini, ragazze e ragazzi se siano in pace con se stessi, con i loro compagni di scuola, con gli amici, la famiglia - afferma Luigi Roffia, dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale di Bergamo - : l'educazione alla pace va intesa infatti soprattutto come educazione alla coscienza di pace». Il progetto è realizzato dall'Usp in collaborazione con Comune, Ufficio diocesano per la Pastorale Sociale e altri. Al concerto «Care Peace» possono prendere parte due classi per ogni istituto superiore, gli studenti rappresentanti della Cps e gli studenti rappresentanti in Consiglio di Istituto. L'adesione a «L'Età caPace» va comunicata entro il 15 marzo all'Ufficio scolastico inviando (fax 035 242974) il modulo scaricabile dai siti www.bergamo.istruzione.lombardia.it e www.consultastudenti.bg.it. Per favorire la riflessione, alle scuole superiori bergamasche è stato inviato un dossier scaricabile anche dal sito www.bergamo.istruzione.lombardia.it.